

GIANFRANCO AGOSTI

Ancora sullo stile delle iscrizioni metriche tardoantiche*

La creazione di un nuovo linguaggio letterario, che corrisponda alle esigenze e ai gusti del proprio tempo, non avviene *ex nihilo*: un lento processo di preparazione e di sedimentazione – con esperimenti e innovazioni che da casuali addivengono, in modo assolutamente non lineare, alla condizione di sistema – prepara la ‘riforma’ finale che attinge compiutezza nell’opera di un autore, che appare perciò al tempo stesso ‘innovatore’ e ‘sistematizzatore’. È il caso dello stile nuovo dell’epica greca tardoantica, che viene di solito identificato con il suo iniziatore, Nonno di Panopoli (metà del V secolo d.C.), ma che ha avuto in realtà una lunga gestazione, risalente alla prima epoca imperiale (se non a quella tardoellenistica), e la cui storia nelle linee essenziali venne ricostruita nel 1933 in un memorabile libro di Albert Wifstrand, e poi gradualmente precisata in molti studi posteriori, fra i quali merita ricordare un lungo articolo di Mary Whitby del 1994¹. Lo stile cosiddetto ‘nonniano’, o ‘moderno’, è il modello su cui si misura tutta la poesia epica ed epigrammatica dei secoli IV-VI, sia in senso cronologico (la sua presenza è indice di una datazione *dopo* la metà del V sec.), sia in senso assiomatico, visto che questo stile era sentito anche dai contemporanei come il marchio della *highbrow poetry*. Anche se non è esistita una ‘scuola nonniana’ nel senso letterale del termine², un discreto numero di poeti, egiziani e costantinopolitani, hanno seguito, più o meno strettamente³, la riforma metrica di Nonno e il suo linguaggio immaginifico e barocco, evidentemente imparando nelle scuole di retorica a comporre secondo questo nuovo stile *à la page*. Pochi altri nel V secolo sono rimasti un po’ defilati da questa *nouvelle vague* e hanno continuato a comporre in uno stile più tradizionale, o arcaizzante, come ad esempio il bizzarro autore delle *Argonautiche orfiche*, la colta imperatrice Eudocia, o l’autore di una *Metafrasi*

* Ringrazio Lucio Cristante per avermi invitato a esporre queste riflessioni al seminario triestino *Talia seriore*, che è stata occasione preziosa di confronto e discussione con i partecipanti e gli organizzatori. All’amicizia di Enrico Magnelli, Luca Mondin e Francesco Valerio sono debitore di preziosi suggerimenti e spunti di riflessione.

¹ Wifstrand 1933; Whitby 1994, particolarmente importante per aver chiarito la discrasia nella storia dell’epica greca fra stile metrico e stile linguistico. Per la poesia cristiana gli aspetti metrici sono indagati in quest’ottica in Agosti - Gonnelli 1995. Altra bibliografia in Miguélez Caveró 2008 e in Agosti 2012a.

² Il concetto, di derivazione ottocentesca, è ormai abbandonato: vd. per una discussione equilibrata Gigli Piccardi 2003, 33; Gonnelli 2003, 7-10; Miguélez Caveró 2008, 85-96.

³ Vd. ad es. le considerazioni su Agazia di F.Valerio in questo volume.

esametrica del Salterio. Nel VI secolo la maniera ‘moderna’ doveva essere ormai la norma scolastica: come tale è adottata dagli epigrammisti di età giustiniana⁴ e perdura, come portato di formazione scolastica, fino a Giorgio di Pisidia (età di Eraclio).

Tale è il quadro della poesia ‘letteraria’, destinata alla recitazione negli *auditoria* o nelle chiese⁵, e in gran voga fra l’*élite* colta dell’impero. Tale produzione costituisce peraltro solo un aspetto del rinnovato gusto per la poesia che caratterizza la tarda antichità. Alle opere di epica mitologica, agli epigrammi o alla poesia cristiana in metri classici si affianca una ricchissima produzione di poesia ‘pubblica’, destinata a essere esposta e a permanere visibile ben oltre l’occasione contingente, vale a dire la poesia epigrafica. Studiata in modo impareggiabile da Louis Robert, il cui quarto volume degli *Hellenica* è uno dei migliori saggi sulla letteratura greca tarda mai scritti, e ora facilmente reperibile grazie alla collezione di Merkelbach e Stauber⁶, la produzione epigrafica metrica dei secoli IV-VI rappresenta forse ancor meglio della poesia ‘alta’ quella dialettica di interazione culturale che è la cifra fondamentale della cultura tardoantica. Dal punto di vista più squisitamente letterario⁷ la poesia epigrafica mostra ovviamente una grande varietà di risultati e di soluzioni, che variano anche sensibilmente in funzione dei luoghi, dei committenti, della cultura degli autori dei testi⁸. Un aspetto assai interessante di questi carmi è il loro rapporto con il summenzionato ‘stile moderno’: vi sono iscrizioni, infatti, che seguono assai da vicino lo stile di Nonno, altre che ne impiegano sintagmi isolati (che a seconda della cronologia si possono interpretare come ‘anticipazioni’ o come ‘allusioni/citazioni’), altre ancora che mostrano un dominio malcerto delle nuove tecniche o i cui autori adoperano in modo meccanico espressioni della lingua contemporanea⁹. Dunque uno studio dettagliato dell’epigrafia tarda da questo punto di vista consentirebbe di definire meglio la formazione dello stile moderno; e dal punto di vista storico-sociale aiuterebbe a comprendere meglio le dinamiche di diffusione del gusto letterario, l’incidenza della formazione scolastica, le attese dei committenti e quindi la risposta sociale

⁴ Sia pure con articolazioni differenziate, ancorché lievemente, soprattutto sul piano metrico (e con una differenza fra esametro e pentametro, come ha suggerito nella discussione del convegno Claudio De Stefani: vd. il suo contributo in questo volume, p. 217ss.). Per un singolare esempio epigrafico che chiaramente risente della formazione scolastica vd. *SGO* 20/05/06 (I’ gaz, 546-547) con Feissel 1998, Agosti 2005, 19-23.

⁵ Nessuna differenza sul piano stilistico fra poesia pagana e cristiana: Agosti 2009 e 2011.

⁶ Robert 1948; Merkelbach - Stauber 1998-2004; si vedano anche i numerosi contributi di Denis Feissel (ora raccolti in Feissel 2006).

⁷ La necessità di studiare le iscrizioni anche con un approccio letterario è sottolineata in Cameron 2004; Kajava 2007; Agosti 2008b e 2012.

⁸ Per un tentativo di classificazione tipologica degli stili vd. Agosti 2008b.

⁹ È il caso, ad esempio, di *IC* II 10.21 = 93 Bandy = *SEG* 53.962 (Creta, V sec.), che riusa il sintagma tipicamente moderno ἐνὶ θεσμῶ (per un’esegesi dettagliata vd. Agosti 2012b, c.s.).

τιμήν; Proclo, *Hymn.* 1,32 πατρὸς πολυφεγγέος αὐλῆς. A questa sfumatura si possono accostare due occorrenze eusebiane in cui l'aggettivo designa l'attività di Costantino, *VC* III 55,1 βασιλεύς, ὥσπερ τινὰ πολυφεγγῆ πυρρὸν ἐξάψας, μή πη λανθάνοι κρύφιδόν τι πλάνησιν λείψανον, ὄμματι βασιλικῶ περιεσκοπεῖ¹⁴ (= *laud. Const.* 8,4).

La clausola πολυφεγγεῖ κόσμῳ è però una rarità che l'autore del nostro epigramma condivide solo con Nonno, *Dion.* XXV 394 πολυφεγγεῖ κόσμῳ (l'ornamento dello scudo di Dioniso). Nonno impiega l'aggettivo, oltre che in *Par.* XII 175 ricordato sopra, anche in *Dion.* II 345 πολυφεγγεῖ... πυρρῶ, dove l'espressione usata anche in Eusebio designa le nuove folgori, addirittura più possenti di quelle di Zeus, che Tifeo si vuole far forgiare; in 8.319 πολυφεγγεῖ πατρῶ (il talamo di Zeus). L'impressione è che Nonno abbia cercato di riutilizzare l'aggettivo in tutta la possibile gamma di contesti, in riferimento a Zeus (*Dion.* II 345, VIII 319), a Dio (*Par.* XII 175) e a un'opera d'arte (*Dion.* XXV 394), con la sua tipica preoccupazione di esaustività quando riusa termini preziosi. Da questo punto di vista l'epigramma di Gerasa fornisce un precedente per l'impiego dell'aggettivo in contesti artistici. Naturalmente ciò non implica che la clausola πολυφεγγεῖ κόσμῳ nel passo delle *Dionisiache* sia un ricordo dell'iscrizione¹⁵; anzi, poiché è probabile che l'autore dell'epigramma abbia impiegato un linguaggio che sentiva come formulare, la coincidenza con Nonno è la prova che le ricorrenze di πολυφεγγής erano più ampie di quanto la nostra documentazione ci consente di vedere.

L'epigramma di Gerasa è esemplare delle problematiche che si affrontano quando si studia la formazione dello stile moderno. Le usuali categorie di 'citazione' o 'imitazione' sono poco adatte a rappresentare una realtà più complessa: nel caso specifico la testimonianza dell'iscrizione non ci restituisce, mi sembra, una 'anticipazione' dello stile moderno, ma piuttosto permette una riflessione più approfondita sul materiale lessicale che il poeta di Panopoli aveva a disposizione e che ha rielaborato.

Il secondo esempio, *I. Achaïe* II 37 Rizakis = *SEG* 13.277¹⁶, viene dalla provincia dell'Acaia, precisamente da Patrasso: si tratta di una placca di marmo, di 11 frammenti ricomposti (70x63x7 cm), scoperta in una proprietà privata ed edita per la prima volta in modo eccellente da Bingen nel 1954. Il testo ripreso in *SEG* è stato poi ripubblicato da Rizakis nel 1998¹⁷.

¹⁴ «L'imperatore, come se avesse acceso una fiaccola risplendente, col suo occhio regale investigava in ogni dove che non si celassero nascoste vestigia dell'errore pagano».

¹⁵ Certo in assoluto non lo si può escludere, vista l'estensione della cultura di Nonno, e la sua probabile carriera di *wandering poet*: ma occorrerebbe allora ipotizzare a) o che il poeta avesse visitato Gerasa e che avesse visto l'iscrizione; b) o che conoscesse l'epigramma da una silloge. Entrambe sono suggestioni indimostrabili.

¹⁶ Bingen 1954; Rizakis 1998, 120-124; e per i vv. 1-4 Agosti, 2010c, 340-341.

¹⁷ Nel frattempo lo stato dell'iscrizione si è deteriorato e Rizakis per alcune letture (le lettere qui sottolineate) dipende dalla trascrizione di Bingen.

οὗτος ὁ κυδαλίμης γενεῆς Πελοπηΐδος ὄρηξ
 Ὀξυλίδης Βασιλίου ὁμώνυμος εἶο τοκῆϊ
 εἰθυδικῶ πινυτῶ θ[ε]οπειθεῖ ὅς τέ μιν οἶον
 ἀρχὸν πενταέτηρον ἐκὼν ναέτησιν ὄπασσεν.
 ὄσσα δ' ἀριστονόου βουλῆς ὑπὸ νέυμασι φῶτας 5
 ἔστι θέμις κατὰ ἄστυ τελειέμεναι μάλα πάντα,
 μῦθος ἐὼν θεσμοῖσιν ἀνύσσατο καὶ ναετήσας
 πάντας ὁμῶς ξείνους τε τελεσφόρον ἐς λυκάβαντα
 ἠνεκέως λοετροῖσιν ἀρέσσατο· ἦδ' ἄρα φῶτας
 εἰλαπίνας χρυσῶ τε καὶ εἴμασι δηθὰ γεραίρων, 10
 δέχνη<τ> ' ἐνὶ μμεγάροισι· θεμιστοπόλῳ δέ τε βουλῆ
 καὶ δῆμῳ κτεάνω[ν ρφε]τέρων πόρε μύρια μέτρα
 σπυροῦ Ἐλευσινίοιο τὸν εὐρυχόρῳ ἐνὶ Πείσει
 Δημήτηρ λαγόνων σταχυηκόμος ἐξανέηκεν·
 ἑπτάκι δ' αὖ δέκα χειλιάδας μελιηδέος οἴνου 15
 ὄπασεν Ἀργυρῆς ζαθέης ἄπο· ἔνδεκα δ' αὖτε
 χειλιάδας γλαυκοῖο πόρ' ἐνναέτησιν ἐλαίου.
 τὸν μὲν ἄρ' ἐν μεγάροισι πανημαδὸν ὑμνεῖοντες,
 ἦδ' ἄρα μιν γεράεσσιν ἀμειβόμενοι μάλα πάντες,
 εἰκόνη λαϊνὴν πανομοῖον ἐστήσαντο¹⁸. 20

2 l. Βασιλίου 3 εἰθυδικῶ: l. ἰθ. 11 ΔΕΧΝΥΤΕΝΙ lapis: δέχνη<τ> ' ἐνὶ Bingen
 13 Πείσει: l. Πίσει 15 (et 17) χειλιάδας: l. χιλ.

L'iscrizione consta di 20 esametri (dunque un *epigramma longum*¹⁹) in onore di un

¹⁸ «Ecco il rampollo della gloriosa stirpe di Pelope, discendente di Ossilo, Basilio che ha lo stesso nome di suo padre, uomo dalla retta giustizia, saggio e obbediente al dio, il quale lo ha offerto di sua volontà come unico magistrato quinquennale per i concittadini. Tutto quanto in seguito alle decisioni del consiglio dal nobile sentire è lecito che gli uomini compiano nella città, lui l'ha realizzato da solo, secondo le leggi e per un anno intero si è guadagnato il favore di tutti gli abitanti e degli stranieri, senza sosta, costruendo i bagni. E poi onorando la gente con banchetti, donativi d'oro e di vesti, l'ha accolta nella sua casa. Alla curia che amministra la giustizia e al popolo, dalle sue proprietà, donò diecimila misure del grano eleusinio che Demetra dea delle spighe fece crescere dai fianchi nell'ampia Pisa; e ha donato anche settantamila misure del dolce vino che viene da Argira divina; e ancora undicimila misure di verde olio per gli abitanti. Celebrandolo nelle dimore per tutto il giorno, e per poterne ricambiare i benefici, gli elevarono questa statua di pietra perfettamente rassomigliante». L'interpretazione della relativa ai vv. 3-4 non è pacifica: adottato la traduzione preferibile linguisticamente (come mi fa notare Enrico Magnelli); se si intende Basilio figlio come soggetto della frase occorre ammettere un μιν riflessivo (vd. Bingen 1954, 77; Rizakis 1998, 121; traduzione che avevo proposto anche in Agosti 2010c, 340 e di cui ora faccio ammenda).

¹⁹ Sulla voga di epigrammi assai estesi in età tardoantica vd. Whitby 2006 (*AP* I 10), Agosti 2008a (esempi epigrafici).

certo Basilio figlio di Basilio, definito al tempo stesso discendente di Pelope e di Ossilo, vale a dire di antica stirpe elide, visto che Ossilo era il fondatore mitico di Elide assieme a Pelope²⁰. L'epigramma si apre con la presentazione della illustre famiglia di Basilio, per passare alle qualità morali del *laudandus*²¹ e alla funzione volontaria che ha ricoperto (vv. 1-5); in essa Basilio ha dato prova di onestà e liberalità, restaurando i bagni, offrendo feste e dando oro e vesti (9-12), distribuendo diecimila misure di grano delle sue proprietà private (a Pisa) e settantamila misure di vino di Argira, nonché undicimila misure d'olio (12-17). Infine viene descritta la cerimonia di innalzamento della statua. Basilio era un ricco latifondista, dato che possedeva vigneti a Argira e terre a Pisa (18-20).

Il testo presenta alcuni problemi di tipo storico, il più difficile dei quali è l'identificazione della magistratura rivestita da Basilio: l'ἄρχος πενταέτηρος può corrispondere sia al *defensor ciuitatis* (che aveva il compito di tutelare i più poveri)²² sia al *duumuir quinquennalis*, che era una magistratura collegiale: l'epigramma tuttavia insiste sul fatto che Basilio ha agito da solo (vv. 3 e 7) e dunque Basilio si era incaricato del compito senza colleghi (probabilmente a causa dell'onerosità della magistratura), ciò avrebbe senso soprattutto per un *duumuir*²³.

A parte la questione della magistratura, che ha comunque una ricaduta sulla data (se fosse il *duumuir*, come vuole Rizakis, occorre scendere verso il 360 o anche più in basso), il testo presenta più di un motivo di interesse sul piano letterario²⁴. La *facies* metrica²⁵ rivela un poeta a suo agio con la forma tarda dell'esametro (abbondanza assoluta di dattili e della cesura trocaica; presenza della bucolica a sostegno della pentemimere), ma la presenza di proparossitoni in clausola (vv. 4, 8, 13, 18, 20) e di due spondiaci (18 e 20) esclude *ipso facto* che il poeta si proponesse di adottare lo stile moderno. Cronologicamente ciò non è dirimente, perché il carme potrebbe anche essere più o meno coevo di Nonno oppure opera di un poeta che non si è formato alla nuova scuola. L'unico verso

²⁰ Secondo quanto sappiamo da varie fonti fra cui Pausania V 4,3 (al tempo della discesa degli Eraclidi nel Peloponneso, Ossilo - di origine etolica - li aiutò ottenendone in cambio il regno sull'Elide, dove rese Elis più prospera e grande [μείζονα καὶ εὐδαιμονεστέραν] con l'aiuto come κυνοικιτῆς di un Pelopide, Agorio di Elice d'Acacia), Strabone VIII 1,2 e 3,33; X 3,2 (dove è menzionato l'epigramma inscritto sulla statua di Ossilo, in cui Elis è definita ἀρχαίην... πόλιν) e Apollodoro II 8.3.

²¹ Epicamente uguali a quelle del padre.

²² L'idea di Bingen 1954, 81-82, il che darebbe un sicuro *terminus post quem* al 387, cf. *Cod. Theod.* 1.29.6, *Cod. Iust.* 1.55.4; per il *terminus* ante Bingen propone dubitativamente il 425.

²³ Rizakis 1998, 122. A meno, tuttavia, che l'insistenza sul 'lui solo' significhi in realtà 'lui solo tra i cittadini', come propone con cautela Enrico Magnelli.

²⁴ L'unica discussione, peraltro ottima, è quella di Bingen 1954, 76-80.

²⁵ Analizzata da Bingen 1954, 79-80, cui aggiungo qualche altro dettaglio.

un po' faticoso è il 15²⁶, in cui l'eftemimere come principale – non prevista nello stile moderno – è dovuta alla volontà di inserire il numerale. Corretta anche la prosodia, se si esclude il veniale (visto che si tratta di un nome proprio) Ἀργυρής al v. 16 (a meno che non sia un errore del lapicida per Ἀργυρέης). Si aggiunga che il poeta chiude il componimento con un verso tetracolo, consapevole dunque del suo valore enfatico: una chiusa ad effetto che appare anche in altri carmi epigrafici tardi²⁷.

Il lessico presenta quella commistione di tasselli tradizionali (quelli che gli epigrafisti definiscono, talora un po' sbrigativamente, come 'omerici') e di sintagmi della lingua contemporanea, che si ritrova in molti carmi epigrafici del periodo. Gli elementi del codice epico assolutamente banali, come la collocazione in clausola di ὄπασσεν (v. 4), di τοκήι al v. 2 (ma nella poesia omerica il termine si usa solo al plur.) o di μέτρα (v. 12, cfr. *Il.* VII 471 χίλια μέτρα), o la sede di μούνος ἐών (v. 7) o ἐνὶ μεγάροισιν (v. 11, con la grafia geminata che si trova nei papiri²⁸), o ancora la clausola al v. 15 μελιθήδεος οἴνου²⁹, convivono con espressioni e *iuncturae* proprie della lingua e della poesia tarda.

1: l'impiego metaforico di ὄρηξ appare in *Arg. Orph.* 215 (Bingen 1954, 76), ma si tratta tuttavia di un termine assai impiegato da Nonno (16x), che esperisce in ogni direzione le metafore agricole³⁰: si tratta di *imagerie* propria dell'encomiastica, come mostra ad es. un *vers-outil* che Dioscoro di Afrodito riutilizza spesso nei suoi carmi, κυδαλίμων πατέρων ἀπὸ ῥίζης ὀλβιστήρων (*Carm.* 5,2 Fournet, et al.: in tutto 5 occorrenze); non mancano ovviamente i paralleli epigrafici³¹. Per l'idea di far risalire fino al mitico passato la genealogia si veda ad es. Pamprepio fr. 4,13 sgg. Livrea (l'encomio del patrizio ateniese Teagene).

3: l'attività di Basilio padre è definita con un *tricolon* degli aggettivi ἰθύδικος, πινυτός e θεοπειθής, dei quali i primi due sono piuttosto comuni nelle iscrizioni per i governatori³², mentre θεοπειθής, che esprime il rispetto della volontà divina, è piuttosto raro, anche se non così come vorrebbero i commentatori dell'epigrafe³³. Esso infatti risale almeno a *Or. Sib.* VIII 477, e, a parte due luoghi di Pro-

²⁶ Cfr. Bingen 1954, 79 n. 4.

²⁷ Sui tetracoli in età tardoantica vd. Agosti - Gonnelli 1995, 322-324 e 381, Whitby 2006, 176 (con ulteriore bibliografia). Per altri esempi epigrafici Agosti 2005, 2-3; Agosti 2010a, 91-95.

²⁸ Si può osservare per contrasto che Nonno utilizza solo una volta la *iunctura* ἐνὶ μεγάροισιν (sentita evidentemente come troppo omerica, anche per via della *productio*).

²⁹ *Il.* X 579, XVIII 545; *Od.* III 46, XIV 78, XVIII 151 e 246; *H.Hom.Dem.* 246; *H.Hom.Hest.* 6; Theogn. 475; Panyas. fr. 13,12 e 17,12 Matthews; poi in *Arg. Orph.* 405; Nonn. *D.* XLVI 359.

³⁰ Gigli Piccardi 1985, 21-29.

³¹ Vd. *I. Chr. Mac.* 60,4 con la nota di Feissel *ad l.*

³² Robert 1948, 12-18. La coppia anche in Eud. II 120 μάργος δ' αὖ πινυτῶ καὶ ἰθυδίκη ὀλοος φώς.

³³ Bingen 1954, 77 adduce solo un passo di Ierocle; Rizakis 1998, 121 rimanda a LSJ e Lampe s.v.; una documentazione completa si trova in Agosti 2003 a Nonn. *Par.* V 40.

clo e Ierocle, appare soprattutto in autori cristiani³⁴. Si tratta dell'unico termine dell'epigramma rivestito di una *allure* religiosa, tanto che Rizakis si è chiesto se non fosse una allusione al cristianesimo di Basilio³⁵. Il problema è delicato, e investe un'intera categoria di iscrizioni metriche caratterizzate da un linguaggio ambiguo o poco esplicito³⁶. Personalmente sarei piuttosto prudente, non tanto sulla identificazione della fede del *laudandus* (che doveva essere ben nota alla comunità), quanto sulla liceità di porre la questione in tali termini: se da un lato infatti appartiene alla consolidata topica dell'elogio il sottolineare l'ispirazione divina delle azioni di un magistrato (ciò che basta per assicurare la legittimità dell'epiteto), dall'altro la scelta di un epiteto così generico potrebbe essere dovuta a un calcolato compromesso civico, teso a non urtare la sensibilità di nessuna parte della comunità, visto che in esso si potevano riconoscere sia i cristiani sia gli esponenti di un paganesimo 'monoteistico'.

4. *ναέτηεν ὄπασεν*: si tratta di una movenza topica dell'encomiastica, che ha numerosi paralleli sia in prosa che in poesia ed è codificata nella precettistica retorica. Si veda, ad es., un carme per Diocleziano, *P.Oxy* 63.4352 fr. 5 II 18-20 (ca. 298 d.C.) *Ζεὺς μόγις οἰκτεῖρας γενεὴν Καπιτώλιος ἀν[δρῶν / κοιρανίην πάσης τραφερῆς πάσης τε θαλάσσης* [c / ὄπασεν ἀντιθέω Διοκλητιανῶ βασιλῆι (in «ZPE» CXL (2002) 51-54 ho raccolto altri passi).

5. *ἀριτόνοος* è tardo e poco frequente nella poesia alta: *unicum* in Nonno, *Par.* 19.183 (riferito a Giovanni) è poi reimpiegato in Cristodoro di Copto, *AP* II 357 (riferito a Cratino forse sulla scorta di *AP* IX 213,2 = Anon. *FGE* XLIV, in cui designa Omero e Nicandro: questo epigramma è difficile da datare, ma proprio per la presenza dell'agg. lo assegnerei al IV secolo), e in Museo 273 (detto di Afrodite). Ma la sua diffusione nella poesia epigrafica è assicurata da varie iscrizioni del III e IV secolo³⁷. Per la *iunctura* piuttosto vicino è un passo ancora di Nonno, *Dion.* XLI 316 *τεῆς ὑπὸ νεύματι βουλῆς*³⁸.

8: *τελεεφόρον ἐς λυκάβαντα* sembra *iunctura* inedita; l'autore ha semplicemente riutilizzato la *iunctura* omerica *τελεεφόρον ἐς ἐνιαυτόν* (*Od.* IV 86, X 467, XIV 292, XV 230; *H.Hom.Apoll.* 343, *H.Hom.Heph.* 6, *H.Hom.Iou.* 2; *Hes. Th.* 340), sostituendovi il comune (alla sua epoca) *λυκάβας*. È un bel caso di 'aggior-

³⁴ Procl. *Hymn.* 1.19 e Hierocl. in *Carm. Aur.* 24,20 Koehler; Nonn. *Par.* III 116, XVIII 104 (passi in cui è riferito ai Galilei), VIII 128 (*ἀληθείη*) e 165 (Abramo), XXI 8 (i discepoli), Patricio, *API* 119,25 *ψυχὰς θεοπειθέας*, *AP* I 10,30 *θεοπειθέα δώματα* (la chiesa nell'iscrizione di San Polieucto).

³⁵ Rizakis 1998, 121: «on se demande si cette présence ne serait pas une allusion à sa foi chrétienne».

³⁶ Per una discussione più dettagliata vd. Agosti 2010c, 340-341. Sulla penetrazione del Cristianesimo nel Peloponneso occidentale vd. anche Lambropoulou 2000, 97-98.

³⁷ Robert 1948, 23-24.

³⁸ ὑπὸ νεύματι s.s. ricorre 3x nel poema; per usi epigrafici di *νεύματι* cfr. ad. es. *IGLSyr* IV 1599.8 (VI sec.), e per *νεύματι* + gen. vd. *IG* II² 4233 con Robert 1948, 23.

namento' di un poetismo.

9: Bingen (1954, 78) adduceva solo un frammento empedocleo (135.18 DK), ma l'avverbio appare anche in Eudocia, *Cypr.* I 85 *σεῦ γὰρ χάριν, ἀφθιτοεργέ, / ἠνεκέως μενέμεν ἐθέλω μάλα παρθένος ἀγνή* (ciò che fa supporre una sua circolazione più ampia).

11: per *θεμιστοπόλος* (che risale a Hes. fr. 10,1, 10a.25 M. - W.; *HHomCer* 103, 215, 473; *SEG* 19,399.A11: Delfi II a.C.), assicurano la caratura tardoantica le ricorrenze in *Or. Sib.* XII 174, e poi in Nonno, *Dion.* XLI 10, 334, XLVI 56, *Par.* VIII 17; VII 189; 18,151; Maneth. *Apotel.* II 264; Pamprepio fr. 4,10; Colluto 5, nonché *TAM* III 18 = *SGO* 18/01/01 v. 3 (Termessos, Pisidia, età imperiale).

14: l'attributo di Demetra, *Δημήτηρ... σταχυηκόμος* anticipa una *iunctura* che si trova solo in Nonno, *Dion.* I 104 *εἰ πέλε Δημήτηρ σταχυηκόμος* (si tratta di un discorso pronunciato da un marinaio greco, definito *Ἀχαικός... ναύτης*³⁹). Nonno usa l'agg. anche in XXVIII 282 *καὶ θέρος ἐντύνω σταχυηκόμον ἄγγελον ὄμπνης*, e da lui dipende un poeta di Gaza, il cosiddetto 'Giorgio Grammatico', *Anacr.* 1,57 Ciccolella *σταχυηκόμος δὲ γαῖα*.

18: l'avverbio *πανημαδόν* conosce in realtà qualche attestazione, visto che ricorre in un poema astrologico dell'età di Giuliano, Massimo *περὶ καταρχῶν* 182 e prima in un frammento del cinico Enomao, 14,6 Hammerstaedt. Esichio, π 342 Hansen (con la corrisponde glossa cirilliana), lo glossa con *διὰ βίου* ma sicuramente è da preferire l'interpretazione degli *schol.* a Opp. *Hal.* III 360 che glossano *δι' ὅλης τῆς ἡμέρας*⁴⁰.

20: per la precisazione sulla fedeltà del ritratto in ambito epigrafico vd. ad es. *IGUR* III 1316 = *IGF* 50 (Roma, III sec.) *εἰδῶλον τ' ἐθέμην πανομοίον*.

Il quadro che emerge è quello di un autore di buona capacità, che si è impegnato a comporre un epigramma altisonante, degno dei meriti di Basilio verso la comunità, mescolando a termini 'tecnici' come *ἰθύδικος* (3) *ἀριτόνοος* (5) o il sintagma *κτεάνω[ν φε]τέρων* (12), espressioni ricercate (ai vv. 3, 5, 8, 11, 18) che evidentemente percepiva come pertinenti allo stile più elevato. In quest'ultima categoria rientrano anche il solenne *incipit* (con il poetismo *ὄρηξ*) e la preziosa denominazione di Demetra, che il nostro poeta condivide solo con Nonno (14).

Dal punti di vista stilistico questa iscrizione permette di vedere la formazione dello stile moderno in una fase piuttosto avanzata: non tanto sul piano metrico, quanto su quello della fusione di elementi del codice epico con espressioni più in voga.

Anche se non è il tema di questo lavoro, val però la pena di segnalare come gli ultimi

³⁹ Vian *ad l.* rimanda infatti proprio a *SEG* 13,277, e anche ad [Opp.] *Cyn.* II 150 *σταχυηκομώσιν ἄρουραι*.

⁴⁰ Già Bingen 1954, 78, che conosceva solo il passo esichiano, notava che *διὰ βίου* «ne convient certainement pas au sens ici».

tre versi non siano stati apprezzati nella loro giusta dimensione: essi infatti permettono di intravedere le modalità dello svolgimento della dedica di una statua a un importante personaggio pubblico. La genericità del vocabolo epico non permette di identificare i *μέγαρα* in cui venivano cantate le lodi di Basilio, ma piuttosto che le ‘dimore’ degli abitanti (così gli edd.) mi sembra che qui si faccia allusione al momento della dedica della statua. Dopo una cerimonia ufficiale, che prevedeva un encomio di Basilio (questo è il significato di *ὑμνέω* al v. 18) nella curia (?), la *βουλή* e il *δήμος* hanno inaugurato la statua. Il participio presente e l’avv. *πανημαδόν* indicano la prima parte della cerimonia, che sarà durata tutta la giornata (mentre il secondo participio presente *ἀμειβόμενοι* al v. 19 ha un valore finale). Nella tarda antichità le iscrizioni prevedevano una *performance* orale, legata a momenti ufficiali nel caso di iscrizioni religiose e civiche⁴¹: l’epigramma da Patrasso ne fornisce una ulteriore testimonianza.

Il terzo caso che vorrei brevemente ripercorrere è un testo tanto importante quanto negletto. Si tratta di una iscrizione di provenienza probabilmente egiziana, *SEG* 24.1243⁴², di cui qui riproduco il testo (le integrazioni, che metto quasi tutte in apparenza, sono nell’ed. di Keil, salvo diversamente indicato):

Col. I

[------]μον φιλ[
 [------ ὑποδ]ρηκτηῖρα πανυψ[ίτου βασιλῆος]
 [------]δ’ ἐτέεσσι γεραιο[ν
 [------]νίης ἀριδείκετον ο[
 [------] σοφίην, συμφράδμονα κα[5
 [------] ἐμ]οὶ ποθέοντι φιλαίτατον αἰὲν [
 [------]ς ἀμπλακίης ἀλλότριον, ὧ ἐπιχαί[ρει]
 [------] μειδιῶν ἀγαθὸς θεός - εἰ καὶ ἀχεύ[ω,]
 [λυπη]ρῆς στοναχῆς ἀποπαύομαι, ὡς ἐδιδάχ[θην].
 [------] ὑποδρηκτηῖρες ἀειζώσιο Θεοῖο 10
 [------]μενοι γελῶντες ἔτι ζώουσι θανόντες
 [------]ρων καμάτων ἀντάξια δῶρα λαχόντες
 [------] κεφαλὰς στεφάνους φορέοντες ἐτοιμοὺς
 [τῶν μογ]ερῶν λήθοντο πόνων, παύσαντο δὲ δίψης
 [------] μ]ειδιῶντα Θεοῦ Θεὸν υἰὸν ἰδόντες 15
 [------] ἀυχήμενος ἐπεγγελῶντες ἀνίη
 [------] κα]τὰ γαῖαν ἐπὶ χρόνον αἰνὰ παθόντες
 [------] οὐ]ράνιον πανακήρατον ἔλλαχον εὖχος

⁴¹ Sulla *performance* epigrafica tardoantica vd. Agosti 2010b (con bibl.).

⁴² Keil 1961; De Martino 1997.

[------] γ ἐπὶ βαιὸν ἀκήρατον ἥρπασες εὖχος.
 [------τ] ἔθνηκας, ὅτ' ἔπλεο πιετὸς ὀπάων 20
 [------ Τ] ριάδος ζωαρκέος οἶος ἐτύχθη
 [------] τοσ ἀνηνάμενος χθονὸς ἔργα
 [------] ξας ἀπηνέα δαίμονα φεύγειν⁴³.

3. [ἔργμασιν οὐ] δ' 5. κα[ι συναρωγόν] 6. αἰὲν [ἐταῖρον] 7. [σώματο]ς 8. [φαιδρῶς] μειδιῶν 10. [ῶς γὰρ] ὑποδρηστήρες 11. [θλιβό]μενοι 12. [καὶ γοε] ρῶν; [ὄτρη] ρῶν Magnelli 13. [ῆδη κάκ] 15. [εὐνώς μ]ειδιῶντα 16. [θυμοῦ ἐξ] ἀυχέεντος 17. [λυπηρῆ κα]τὰ 18. [χῶρον ἀν' οὐ]ράνιον 19. [ῶς cὺ καμῶ]ν 20. [οὐ μὴν γὰρ τ]ἔθνηκας; [οὐ γὰρ πω τ]ἔθνηκας Valerio (cl. *Od.* I 196 = XI 461) 21. [τῆς Ἁγίας Τ]ριάδος; [ἀχράντου Τ]ριάδος *vel* [τῆς ἱερῆς Τ]ριάδος (cl. Greg. Naz. *AP* VIII 82,2) *possis* 22. [δοῦλος ἐὼν ἄκμη] τοσ 23. [καὶ πιετοῦς ἐδίδα] ξας

La pietra, che sembra appartenere a collezione privata, era stata portata a Braunsberg nel 1896 da W. Weißbrodt: utilizzata come oggetto di esercitazioni nel seminario di epigrafia di Greifswald, venne infine pubblicata nel 1961 (e poi nel *SEG* del 1969). L'iscrizione è assai ben curata nella *mise en page*: il testo è su due colonne affiancate, come in un manoscritto. La decisione di Bernand di non ripubblicare l'epigrafe nelle sue iscrizioni metriche d'Egitto ha fatto sì che essa sia rimasta lontana dell'attenzione degli studiosi. Nel mio studio sui livelli di stile nell'epigrafia tardoantica mi ero già soffermato, sia pur brevemente, su alcuni aspetti della lingua⁴⁴, per segnalare la presenza di espressioni della maniera moderna, di cui qui fornisco le principali:

⁴³ «[servitore del [re] altissimo [...] saggezza, che mi consiglia e mi [aiuta] [...] io che desidero sempre un carissimo [compagno], estraneo ai peccati [del corpo], di cui il Dio di bontà si compiace, sorridendo [luminoso] - se anche soffro, cesserò il mio pianto doloroso, come ho appreso. [Come infatti] i servitori di Dio eterno, sorridendo benché afflitti vivono ancorché morti, e ricevendo doni in ricompensa dei loro [dolenti] travagli, portando sulle loro teste corone già pronte, dimenticano le loro pene, cessano di aver sete vedendo il Dio figlio di Dio che sorride benigno, e dal loro cuore fiero ridono della loro [dolorosa] afflizione, loro che hanno sofferto crudelmente e a lungo in terra, hanno ottenuto una gloria immacolata nelle plaghe celesti; così anche tu dopo breve sofferenza hai ottenuto una gloria immacolata. Non sei infatti morto, dato che eri il fedele compagno della [pura] Trinità datrice di vita, tu che servo infaticabile rifiutasti le opere del mondo e [insegnasti ai fedeli] a fuggire il demonio crudele». Le parole fra parentesi quadre sono da intendersi solo e. g. per completare il senso. Non riproduco la col. II, che consta di dodici righe, di ognuna delle quali si leggono appena poche lettere iniziali.

⁴⁴ Agosti 2008b, 195-197. Per il verso 14 vd. *Ps.* 22 Κύριος ποιμαίνει με, καὶ οὐδέν με ὑπερήκει. / εἰς τόπον χλόης, ἐκεῖ με κατεσκήνωσεν, / ἐπὶ ὕδατος ἀναπαύσεως ἐξέθρεψέν με κτλ. Il sintagma del v. 21 traduce in esametri espressioni del tipo di *I.Chr.Mac.* 215 (Anfipoli, V/VI) τῆς μεγάλης καὶ ζωοποιοῦ ἀχράντου Τριάδος.

10 ἀειζώοιο Θεοῖο: Nonn. *Par.* 1,202 = 19,38 = 20,142 ἀειζώοιο Θεοῦ 18 ἔλλαχον εὐχος: Nonn. *Dion.* XLVI 236 οὐ γὰρ ἐμοὶ λάχεσ εὐχος 19 ἤρπασεσ εὐχος: Nonn. *Dion.* XLIV 285 ἤρπασεσ εὐχος; 20 πιστὸσ ὀπάων: Nonn. *Dion.* XXVI 163 Βάκχω πιστὸν ἔπεμπεν ὀπάονα, *Par.* 3,147 πιστὸσ ἐταῖροσ (ma per l'impiego del termine nell'epigrafi cristiana vd. ad es. *MAMA I* 237 φιλόθεοσ φιλέννομοσ ὀπάων Χριστοῦ) 22 χθονὸσ ἔργα: Nonn. *Par.* III 154 23 ἀπηνέα δαίμονα φεύγειν: *Par.* XIX 114 ἀπηνέασ ἀνδρασ ἐλέγχων

È proprio la presenza di tali espressioni che porta ad assegnare l'iscrizione al V sec., piuttosto verso la metà o oltre, visto che anche la metrica ha un aspetto moderno (tutti i versi terminano con una parossitona/properispomena, le cesure maschili sono supportate da dieresi bucolica, prevalgono le cesure trocaiche). Rispetto ai carmi esaminati sopra, ci troviamo qui dinanzi a uno stile che è decisamente 'moderno': si può legittimamente sospettare che l'autore di questo carme sia stato uno dei primi lettori delle opere di Nonno, o che comunque abbia studiato in una scuola dove si leggevano i suoi testi (ed entrambe le opere, ciò che è piuttosto raro⁴⁵). Naturalmente sarebbe possibile anche considerare l'epigramma piuttosto come l'elaborazione finale del graduale processo di formazione dello stile moderno. Ma due fatti mi sembra che non favoriscano questa possibilità. L'epanalessi dei vv. 18-19 *πανακήρατον ἔλλαχον εὐχος* / [...] ἐπὶ βαιὸν ἀκήρατον ἤρπασεσ εὐχος è infatti applicazione della maniera nonniana, con la ripetizione di εὐχος, la *variatio* del verbo e dell'aggettivo, usata in funzione enfatica (si sta parlando della gloria acquisita del pio defunto)⁴⁶. Inoltre la locuzione ἐπὶ βαιὸν non è usata da Nonno (che impiega invece *κατὰ βαιόν*) e la si ritrova a mia conoscenza solo in un passo di Giovanni di Gaza, *Descr.* I 335 ὄσον ἐπὶ βαιὸν ὀδεύεισ. La conclusione, mi sembra, è che l'autore del poema non voleva imitare Nonno, ma piuttosto impiegare lo stile moderno (in nessun passo mi sembra si possa cogliere una imitazione o una allusione a un luogo preciso). Più probabile dunque che l'iscrizione vada assegnata alla seconda metà del V secolo, se non all'età di Anastasio. La sua importanza risiede anche nell'essere pressoché l'unica epigrafe in stile moderno proveniente dall'Egitto⁴⁷.

Studiando le 'anticipazioni' o l'utilizzo più o meno riuscito di una maniera stilistica, si corre il rischio, naturalmente, di valutare le iscrizioni metriche in rapporto a una norma. Si tratta, tuttavia, di un rischio lecito e finanche necessario sul piano euristico⁴⁸, al fine di

⁴⁵ Una conoscenza certa della *Parafrasi* è mostrata in Egitto solo da Dioscoro di Afroditto (metà del VI sec.); per la sua presenza nei carmi epigrafici si veda Feissel 1998 (il già citato carme di I'gaz) e Agosti 2005, 14-23 (alcune epigrafi di Afrodisia).

⁴⁶ Esempi e bibliografia in Kost 1971, 141 e 530; Livrea 1989, 1135; De Stefani 2002, 165; Agosti 2003, 509-510.

⁴⁷ Per alcune tracce di questo stile in due proscinemi metrici vd. Agosti 2012b, c.s.

⁴⁸ L'ho adottato nell'analisi dei livelli di stile in Agosti 2008b, 209 e in Agosti 2009.

poter delineare delle tipologie di livello stilistico. Non si tratta, beninteso, di costruire un quadro storico-letterario astratto, ma di esaminare la poesia tardoantica calata nell'immediata realtà sociale. Le scelte linguistiche e metriche (al pari dei successi e degli insuccessi) sono infatti rivelatrici delle pretese dei committenti e delle attese del pubblico, immediato e ideale, cui questi testi si indirizzavano. Nella nostra analisi, dunque, non è sufficiente constatare che una iscrizione è composta in un buon greco e in versi ineccepibili: occorre anche sottolineare il tipo di stile che l'autore (e/o i committenti) ha scelto di adottare. Autori e fruitori erano ben consci della differenza fra lo stile 'omerico' e quello 'moderno', e dunque consapevoli delle loro scelte⁴⁹; e del resto quando un testo appare meno consapevole da questo punto di vista ciò è altrettanto significativo.

Egualmente importante è anche non appiattare le ricerche stilistiche su una dialettica antico/nuovo, laddove essa implichi un giudizio di valore. Non sempre una iscrizione metrica in stile moderno era ben riuscita (dava cioè ai contemporanei l'impressione di un testo alto) e non necessariamente una iscrizione omerizzante era sentita come 'vecchia'⁵⁰. Lo stesso si può dire per l'idea di 'evoluzione' dello stile: se è vero – come ricordavo all'inizio – che lo stile della poesia epica ed epigrammatica dei secoli IV-VI mostra un progressivo cambiamento, questa impressione, assai forte nelle opere letterarie, appare più sfumata nella poesia epigrafica, in cui il nuovo e l'antico convivono in una molteplicità di soluzioni e di risultati. Di recente J. Elsner, studiando lo stile di raffigurazioni assai diverse fra di loro come la statua di Palmato da Afrodizia e gli affreschi di Dura Europos, ha individuato proprio nella coesistenza di spinte diverse e di stili multipli uno dei fattori di ricchezza culturale dell'arte tardoantica:

The arts of Late Antiquity exist in a complex play of multiple styles, forms, and themes, which cannot be reduced to any simple movement of change along a straight line. Indeed, part of their richness is that the very longevity of certain kinds of ancient formal and functional options ... existed side by side for centuries with new religious *imaginaires*⁵¹.

⁴⁹ Analoga considerazione vale per la poesia epigrafica cristiana, nella quale i modelli impiegati (Gregorio di Nazianzo, la *Parafraresi* di Nonno) hanno un chiaro valore ideologico, spesso non riconosciuto dagli editori (vd. Agosti 2012b). Spesso nelle edizioni epigrafiche tutto questo viene appiattito nella onnipresente categoria di 'omerismi' (di questo importante aspetto della valutazione della lingua dei poemi epigrafici ho trattato diffusamente in *Présence d'Homère dans les épigrammes épigraphiques tardives*, in corso di stampa negli atti del convegno *Traditions épiques et poésie épigrammatique. Présence des épopées archaïques dans les épigrammes grecques et latines* che si è tenuto alla MMSH de l'Université Aix-Marseille dal 7 al 9 nov. 2012).

⁵⁰ Naturalmente - lo ricordo solo per evitare fraintendimenti - si parla sempre di un pubblico ristretto, l'*élite* colta in grado di leggere e intendere un epigramma su pietra.

⁵¹ Elsner 2011, 28.

Per la sua natura di scrittura esposta l'epigrafa metrica condivide queste caratteristiche e ci appare perciò più multiforme della poesia letteraria, che pure non è certo tutta omogenea come ricordavo sopra. Una peculiarità della poesia epigrafica è che la pretenziosità stilistica non è sempre corrispondente al livello sociale della destinazione. Un epigramma come *SGO 19/17/05 = I.K. Anazarbos 158* (Anazarbo, Cilicia, ca. 516), per una cappella adornata da un'immagine di San Mena, adotta un lessico altisonante:

Μηνᾶς ὑψικέλευθε, τεὸν πολυπίδ[α]κα μαζὸν
 εὐζέε πο[ρ]ῶν ναέτηγιν ἔχει[ν] εὐπάρθενον ἤβην.
 δωτίναις βασιλίησι ἔχεις πεφυλαγμένον εἶδος
 ἀψίδος τροφάλιγγι Φιλαγριάδεσσι μερίμναις
 Φιλαγρίου ἰλουστρίου⁵².

2 πο[ρ]ῶν Delatte, πα[ρ]ῶν edd. 3 l. βασιλίησι

L'autore ha voluto impiegare espressioni ricercate, che appartengono alla poesia alta del suo tempo (come ὑψικέλευθος al v. 1, usato da Gregorio di Nazianzo e da Nonno), alludendo a all'Ida omerica (attraverso il raro πολυπίδαξ al v. 1), utilizzando un *unicum* delle *Dionisiache* (v. 2 εὐπάρθενον ἤβην) e terminando con un fastoso tetracolo. Ma il risultato è piuttosto faticoso e vien da chiedersi quanti fra i visitatori della chiesa fossero in grado di leggere e comprendere questo testo astruso. Se si soppesa il lessico, gli epigrammi contemporanei per alti funzionari di città dell'Asia Minore sono meno pretenziosi, ma senz'altro più riusciti.

Prendiamo, ad es., una iscrizione di Afrodisia, databile alla fine del IV secolo, e dedicata a Oecumenius, integerrimo e colto *praeses Cariae* (*SGO 02/09/17 = ala2004.31*):

Τὸν σὲ νόμων πλήθοντα, τὸν Ἰταλιώτιδα Μοῦσαν
 Ἀτθίδος ἠδυεπεῖ κερνάμενον μέλιτι
 τῆδ' Οἰκουμένιον τὸν αἰοίδιμον ἡγεμονῆα,
 εἴησε φίλη βουλή τῶν Ἀφροδισιέων.
 Τῷ γὰρ δὴ καθαρῶ φρένα καὶ χέρα, τί πλέον εὔρεῖν
 Μνημοσύνης ἀγαθῆς ἄλλο πάρεστι γέρας;⁵³

⁵² «Mena, tu che cammini in alto proteggi la tua collina ricca di fonti, concedendo ai suoi abitanti di avere una giovinezza ricca di belle fanciulle. Grazie alla generosità dell'imperatore tu hai la tua icona ben protetta nella conca dell'abside grazie alle cure di Filagrìo. Di Filagrìo *illustris*». Discuto più estesamente di questo epigramma in Agosti 2010b, 176-177.

⁵³ «Te, che sei colmo di sapienza giuridica, che hai unito la Musa italica con il miele della dolce eloquenza attica, Ecumenio, illustre governatore, la devota bulè della città di Afrodisia ti ha qui dedicato. Per un uomo puro nei pensieri e nelle azioni quale altro onore più grande si poteva trovare del buon ricordo?».

L'epigramma – che ha beneficiato di una magistrale analisi di Ihor Ševčenko (1968) – è un perfetto esempio del linguaggio tecnico in versi dell'elogio dei governatori. Non c'è infatti termine o immagine che non trovi parallelo nell'epigrafia e nella letteratura encomiastica⁵⁴. Trattandosi di un competente assemblaggio di *mots outils*, sul piano dello stile ne risulta un carme modesto, per quanto ben scritto, con uno stile che potremmo definire 'cancelleresco': l'unico 'scarto' verso una comunicazione più letteraria è dato dall'impiego dell'agg. ἡδυεπής, che è un'allusione al Nestore omerico (*Il.* I 248), paradigma di eloquenza e saggezza⁵⁵. Ma siamo comunque nel campo della topica più attesa.

La stessa topica è utilizzata in modo più esplicito in una iscrizione milanese, l'epitafio del medico Dioscoro (*GVI* 1907 = *SEG* 34.1003 = 495 Samama, vv. 1-2, fine IV/inizio V sec.):

ἐνθάδ' ἀριζήλοιο Διοσκόρου | ἔπλετο cῶμα
 οὐ μέλιτος | [γ]λυκίων φθόγγος ἔην | εἰστόματος. |
 ἱητροῦ τάφος εἰμὶ Διοσκόρου, | ὅς διὰ τέχνην
 πολλάκι κάμνοντας ῥύσα[το κ]αὶ θανάτου. |
 οὐ|τος παντοίης σοφίης ἐπὶ τέρ[ματ] ἑλάσσεια 5
 ἐνθάδε cῶμα | λιπὼν ἐς παράδεισον ἔβη. |
 ἐνθάδ' ἀνήρ κείται τέχνης | Παιήονος ἴδρις,
 μύθωι καὶ | χάριτιν πάντας ὑπερπτάμενος
 τοῦνομα πατρὸς ἔχων Διόσκορος· ἦν δ' ἀπὸ πάτρησ
 Αἰγύπτου ζαθέης, ἣ δὲ πόλις τὸ Γέρασ. 10
*hic est ille situs Dioscorus, ill[a]qu[e] | lingua
 conticuit, mell[e] dulcior | ille sonus⁵⁶.*

6. *l. παράδεισον* 10. *Γέρασ* Feissel: *γέρασ* edd.

Il tenore di questo epitafio è assai lontano da quello dell'epigramma per Ecumenio, pur trattandosi di iscrizioni pressoché contemporanee: e le due patenti citazioni omeri-

⁵⁴ Come mostra *ad abundantiam* l'analisi di Ševčenko 1968.

⁵⁵ L'allusione non è rilevata dai commentatori.

⁵⁶ «Qui giace il corpo dell'illustre Dioscoro, la voce della cui bocca era più dolce del miele. Io sono la tomba di Dioscoro, il quale grazie alla sua arte spesso salvò molti malati dalla morte. Costui, giunto al colmo della varia sapienza, lasciato qui il corpo è andato al Paradiso. Qui giace un uomo esperto della sapienza di Peone, che tutti ha superato per eloquio e grazia, Dioscoro che porta il nome del padre; la sua patria era l'Egitto divino, Gerra la città. *Qui giace Dioscoro e tacciono quella sua famosa lingua e quella sua voce più dolce del miele*». Il testo è un triplice epigramma (vv. 1-2, 'tradotti' anche in latino; vv. 3-6; vv. 7-10; per un'analisi più ampia rimando ad Agosti 2008b, 204-206; 2010c, 333-334).

che⁵⁷ designano uno stile assolutamente più ‘tradizionale’⁵⁸.

In questi ultimi due casi il contesto sociale elevato dei *laudandi* (un alto funzionario, e un medico dell’*élite* della corte d’Occidente) si riflette nella scelta di soluzioni stilistiche che, pur differenti, sono caratterizzate dalla comune esigenza di mettere al centro dell’esaltazione la cultura e i medesimi modelli letterari. In assoluto l’epigramma per San Mena è portatore di soluzioni più originali (specie nel riuso delle espressioni omeriche), anche se esperite in modo un po’ confuso. Anche se l’epigramma di Anazarbo è posteriore di circa un secolo, la differenza non è giustificata dalla distanza cronologica, perché all’inizio del VI secolo sono ancora molti gli epigrammi più prossimi allo stile di quello milanese o di quello di Afrodisia. Si tratta piuttosto di una convivenza di stili e di soluzioni espressive che continua ancora per tutto il VI secolo. È anche possibile descrivere questa situazione attraverso le categorie di ‘ordine e anomalia’, usurpandole da una recente proposta di Peter Brown⁵⁹: da intendersi con ‘ordine’ lo stile omerizzante e con ‘anomalia’ quello moderno. In prospettiva diacronica tale caratterizzazione appare giustificata, laddove si pensi agli sviluppi dell’epigrafia metrica bizantina (senz’altro più legata all’ordine che non all’anomalia, almeno nelle intenzioni), che qui non posso affrontare. Ma mi sembra comunque che gli esempi qui discussi mostrino la necessità di un approccio critico-letterario all’epigrafia metrica della tarda antichità.

⁵⁷ Al v. οὐ μέλιτος | [γ]λυκίων φθόγγος ἔην riprende *Il.* I 249 τοῦ καὶ ἀπὸ γλώσσης μέλιτος γλυκίων ῥέειν αὐδῆ; al v. 7 τέχνης Παιήονος ἴδρις allude a *Od.* IV 231-232 ἡτρὸς δὲ ἕκαστος ἐπιτάμενος περὶ πάντων / ἀνθρώπων· ἧ γὰρ Παιήονός εἰσι γενέθλης.

⁵⁸ Non senza incertezze. Luca Mondin mi fa notare come sia faticoso l’adattamento del formulario tradizionale (per cui vd. Agosti 2008b, 212 n. 74) al v. 4.

⁵⁹ Brown 2011.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Agosti 2003

G.Agosti, *Nonno di Panopoli: Parafrasi del Vangelo di S. Giovanni, Canto Quinto*, Firenze 2003.

Agosti 2005

G.Agosti, *Miscellanea epigrafica I*, «Medioevo Greco» V (2005), 1-30.

Agosti 2003

Agosti 2007

G.Agosti, *Note letterarie a carmi epigrafici tardoantichi (Miscellanea epigrafica II)*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» CLX (2007), 41-49.

Agosti 2008a

G.Agosti, *L'epigramma lungo nei testi letterari ed epigrafici fra IV e VII sec. d.C.*, in A.M.Morelli (ed.), *Epigramma longum. Da Marziale alla tarda antichità. From Martial to Late Antiquity*, Cassino 2008, II, 663-692.

Agosti 2008b

G.Agosti, *Literariness and Levels of Style in Epigraphical Poetry of Late Antiquity*, «Ramus» XXXVII (2008) [= *Signs of Life? Studies in Later Greek Poetry* edited by K.Carvounis and R.Hunter], 191-213.

Agosti 2009

G.Agosti, *Niveaux de style, littérarité, poétiques: pour une histoire du système de la poésie classicisante au VIe siècle*, in P. Odorico, P.A. Agapitos, M. Hinterberger (ed.), «Doux remède...» *Poésie et poétique à Byzance*, Paris 2009, 99-119.

Agosti 2010a

G.Agosti, *Eisthesis, divisione dei versi, percezione dei cola negli epigrammi epigrafici in età tardoantica*, «Segno&Testo» VIII (2010), 67-98.

Agosti 2010b

G.Agosti, *Saxa Loquuntur? Epigrammi epigrafici e diffusione della paideia nell'Oriente tardoantico*, «Antiquité Tardive» XVIII (2010), 149-166.

Agosti 2010c

G.Agosti, *Paideia classica e fede religiosa: annotazioni per uno studio del linguaggio dei carmi epigrafici tardoantichi*, «Cahiers Centre Glotz» XXI (2010), 329-353.

Agosti 2012a

G.Agosti, *Greek Poetry*, in S.F.Johnson (cur.), *Oxford Handbook of Late Antiquity*, Oxford 2012, 361-404.

Agosti 2012b

G.Agosti, *Les langues de l'épigramme épigraphique grecque: un regard sur l'identité culturelle dans l'Antiquité Tardive* in L.Foschia, L.Santin (ed.), *L'épigramme dans tous ses états*, Lyon 2012, 361-404.

Agosti – Gonnelli 1995

G.Agosti, F.Gonnelli, *Materiali per la storia dell'esametro nei poeti cristiani greci*, in M. Fantuzzi, R.Pretagostini (ed.), *Struttura e storia dell'esametro greco*, I, Roma 1995, 289-434.

Bingen 1954

J.Bingen, *Inscriptions d'Achaïe*, «Bulletin de Correspondance Hellenique» LXXVIII (1954), 74-88.

Brown 2011

P.Brown, *Late Antiquity: Anomaly and Order Between a Pagan and a Christian World*, in Lazaridou 2011, 21-25.

Cameron 2004

A.Cameron, *Poetry and Literary Culture in Late Antiquity*, in S.Swain, M. Edwards (ed.), *Approaching Late Antiquity: The Transformation from Early to Late Antiquity*, Oxford 2004, 327-354.

De Martino 1997

M.De Martino, *Dottrina e poesia in una iscrizione greca metrica dell'Egitto paleocristiano*, «Rivista di Archeologia Cristiana» LXXIII (1997), 413-423.

De Stefani 2002

C.De Stefani, *Nonno di Panopoli: Parafrasi del Vangelo di S. Giovanni, Canto Primo*, Bologna 2002.

Di Segni 2006

L.Di Segni, *Varia Arabica. Greek Inscriptions from Jordan*, «Liber Annus» LVI (2006), 578-592.

Elsner 2011

J.Elsner, *Late Antiquity: a Period of Cultural Interaction*, in Lazaridou 2011, 26-31.

Feissel 1998

D.Feissel, *Deux épigrammes d'Apamène et l'éloge de l'endogamie dans une famille syrienne du VI^e siècle*, in I. Sevckenko, I. Hutter (ed.), *AETOC: Studies in honour of Cyril Mango*, Stuttgart-Leipzig 1998, 116-136.

Feissel 2006

D.Feissel, *Chroniques d'épigraphie byzantine 1987-2004*, Paris 2006.

Gigli Piccardi 1985

D.Gigli Piccardi, *Metafora e poetica in Nonno di Panopoli*, Firenze 1985.

Gigli Piccardi 2003

D.Gigli Piccardi, *Nonno di Panopoli: Le Dionisiache 1, Canti I-XII*, Milano 2003.

Gonnelli 2003

F.Gonnelli, *Nonno di Panopoli: Le Dionisiache, Canti XIII - XXIV*, Milano 2003.

Johnson 2006

S.F.Johnson (ed.), *Greek Literature in Late Antiquity. Dynamism, Didacticism, Classicism*, Aldershot 2006.

Kajava 2007

M.Kajava, *Iscrizioni come documenti letterari*, in M.Mayer et al. (ed.), *Acta XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae*, Barcelona 2007, 753-755.

Keil 1961

J.Keil, *Altchristliches Grabepigramm*, in E.Boehrer (ed.), *Greifswalder Antiken*, Berlin 1961, 130-132.

Kost 1971

K.Kost, *Musaios. Hero und Leander*, Bonn 1971.

Lambropoulou 2000

A.Lambropoulou, *Le Péloponnèse Occidentale à l'époque protobyzantine (IVe-VIIe siècles)*, in K. Belke, F. Hild, J. Koder, P. Soustal (ed.), *Byzanz als Raum. Zu Methoden und Inhalten der historischen Geographie des östlichen Mittelmeerraums*, Wien 2000, 95-113.

Lazaridou 2011

A.Lazaridou (ed.), *Transition to Christianity. Art of Late Antiquity, 3rd-7th Century AD*, New York 2011.

Livrea 1989

E.Livrea, *Nonno di Panopoli: Parafrasi del Vangelo di S. Giovanni, Canto XVIII*, Napoli 1989.

Magnelli 2005

E.Magnelli, *Su un epigramma greco tardoantico da Scitopoli*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» CLII (2005), 57-60.

Merkelbach-Stauber 1998-2004

R.Merkelbach, J.Stauber, *Steinepigramme aus dem griechischen Osten*, I-V, Stuttgart-Leipzig 1998 [I], München-Leipzig 2001 [II-III], 2002 [IV], 2004 [V].

Miguélez Caveró 2008

L.Miguélez Caveró, *Poems in Context: Greek Poetry in the Egyptian Thebaid 200-600 AD*, Berlin-New York 2008.

Rizakis 1998

A.D.Rizakis, *Achaïe II. La cité de Patras: épigraphie et histoire*, Athènes 1998.

Robert 1948

L.Robert, *Hellenica IV*, Paris 1948.

Rouché 2006

Ch. Rouché, *Written Display in the Late Antique and Byzantine City*, in E. Jeffreys (ed.), *Proceedings of the 21st International Congress of Byzantine Studies*, Aldershot 2006, 235-254.

Sevcenko 1968

I.Ševčenko, *A Late Antique Epigram and the So-Called Elder Magistrate from Aphrodisias*, in *Synthronon: Art et archéologie de la fin de l'antiquité et du Moyen Age. Recueil d'études par André Grabar et un groupe de ses disciples*, Paris 1968, 29-41.

Whitby 1994

M.Whitby, *From Moschus to Nonnus: The Evolution of the Nonnian Style*, in N.Hopkinson (ed.), *Studies in the Dionysiaca of Nonnus*, Cambridge 1994, 99-155.

Whitby 2006

M.Whitby, *The St. Polyuktos Epigram (AP 1.10): A Literary Perspective*, in Johnson 2006, 159-187.

Wifstrand 1933

A.Wifstrand, *Von Kallimachos zu Nonnos*, Lund 1933.